

Tiziano Toracca

Manuela Pistilli

Paolo Volponi, uno scrittore dirigente alla Olivetti di Ivrea

Fano

Aras Edizioni

2014

ISBN: 978-88-9861-530-8

Il libro di Manuela Pistilli discute la figura di Paolo Volponi (1924-1994) attraverso alcuni documenti conservati nell'Archivio Storico Olivetti di Ivrea: «documenti inediti riguardanti la sua attività manageriale» (p. 17). Come precisato nell'introduzione, l'intento dell'autrice è quello di «aiutare i lettori e gli studiosi a cogliere le peculiarità di questo scrittore per il quale □ pur amando la letteratura □ sono state indispensabili proprio la concreta realtà del lavoro e le connesse ideologie» (p. 19). Il libro rappresenta un interessante punto di arrivo di una serie di ricerche documentarie condotte da Pistilli a Ivrea a partire dal 2005. Alcuni risultati di queste ricerche erano già stati in parte presentati dall'autrice in altri interventi, l'ultimo dei quali (*Accanto ad Adriano Olivetti. Paolo Volponi, incontro con Valerio Ochetto con una nota di Manuela Pistilli*) è apparso sulla rivista «Lo Straniero» nell'ottobre del 2006.

Tra i documenti esaminati, «materiale [...] impreziosito dalla testimonianza di Giovina Volponi» (p. 7), è particolarmente importante l'intervista che Volponi rilasciò al giornalista Valerio Ochetto nel 1983, a Ivrea. Ochetto (autore di una breve prefazione al libro di Pistilli) stava infatti scrivendo all'epoca una biografia di Adriano Olivetti (pubblicata in una prima versione nel 1985 per Mondadori, e poi ripubblicata in una seconda versione per Marsilio nel 2009). Dopo «un meticoloso lavoro di sbobinatura dovuto alla qualità pessima dell'audio e al lungo tempo trascorso» (p. 121), Pistilli è riuscita a riportare alla luce questa preziosa intervista, inserendola nell'ultima parte del suo libro (pp. 121-137). L'intervista riguarda alcuni aspetti del ruolo svolto da Volponi dentro la Olivetti: in particolare le inchieste sociali promosse in alcune regioni italiane per conto dell'Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation Administration per la ricostruzione di case), il rapporto dell'autore con il Movimento di Comunità, e la funzione democratica e le disfunzioni politiche dell'industria. L'importanza di Olivetti per Volponi è nota: come Pistilli ribadisce nella sua introduzione, Volponi lo considerava un vero e proprio maestro (in qualità di «maestro dell'industria mondiale») lo scrittore gli dedica il romanzo *Le mosche del capitale*: «se io dovessi dire se ho avuto dei maestri nella mia vita, se ho fatto un corso, una facoltà, devo dire con Adriano Olivetti: prima all'Unrra-Casas, poi alla Olivetti, per quei dieci anni, tra il '50 e il '60. [...] In quel periodo un altro mi ha dato altrettanto e in qualche modo non era nemmeno tanto lontano: Pier Paolo Pasolini» (p. 136-137).

Il libro di Pistilli narra l'esperienza di Volponi alla Olivetti tracciando un arco cronologico distinguibile in quattro tappe: a) l'incontro con Olivetti a Milano nel 1950; b) la sua assunzione e il suo impiego distaccato presso l'Unrra-Casas (1950-1956); c) l'esperienza dei Centri sociali e della rivista «Centro Sociale» (1954-1958); d) la direzione dei servizi sociali a Ivrea assunta da Volponi a partire dal 1956.

L'incontro tra lo «scrittore dirigente» e Adriano Olivetti viene descritto nei dettagli, sulla base dei più nitidi ricordi e delle impressioni dell'autore e quindi, soprattutto, sulla base delle dichiarazioni già rilasciate da Volponi a Valerio Ochetto. Dell'impiego distaccato presso l'Unrra-Casas, Pistilli sottolinea soprattutto il lavoro svolto da Volponi a Matera e in particolare nell'impresa della Martella, «il primo tentativo in Italia di mettere in atto un piano territoriale, urbanistico che fosse anche insieme un programma di sviluppo economico, di ripresa culturale e rilancio di tutta una comunità» (p. 44). È soprattutto nel descrivere l'esperienza di Volponi al Cepas di Roma (Centro di educazione professionale per assistenti sociali), che Pistilli evidenzia l'inizio di quella che sarà la

funzione dirigenziale di Volponi dentro l'Olivetti e, parallelamente, la grande attenzione rivolta dall'azienda ai problemi di carattere sociale, culturale e psicologico dentro e fuori la fabbrica. Coordinatore delle ricerche sociali a fianco di Angela Zucconi, egli assume fin da subito anche il ruolo di direttore della rivista bimestrale «Centro Sociale», «concepita come strumento di formazione permanente per assistenti sociali in servizio e luogo di incontro e scambio interdisciplinare» (p. 50). Pistilli fornisce indicazioni ampie e dettagliate sulla rivista, sulle inchieste promosse e progettate e sul lavoro compiuto dai centri sociali o comunitari. Il bilancio globale dell'attività svolta dall'Unrra-Casas in quelle zone italiane «economicamente depresse» (p. 59) è testimoniato bene secondo Pistilli dai convegni organizzati a Rimini, Castel di Sangro e Catania. Volponi vi partecipò attivamente ribadendo la propria fiducia nei centri sociali, considerandoli come degli organismi attivi, «fondamentale espressione democratica» (p. 62).

Il capitolo che Pistilli dedica al periodo in cui Volponi assunse la direzione dei servizi sociali alla Olivetti (e poi, dal 1966, la formazione del personale) è certamente il più importante del libro. Proprio i documenti conservati nell'archivio di Ivrea permettono di capire meglio gli obiettivi che l'azienda si attendeva di raggiungere con quei servizi e la considerazione stessa che ne aveva Volponi nei panni di un dirigente impegnato nello sforzo di avvicinare le esigenze dell'azienda a quelle personali dei lavoratori e più in generale al benessere della comunità. Pistilli fa emergere l'importanza (e lo straordinario slancio utopico) di questi servizi attraverso un apparato di note molto ricco di informazioni: interviste, commenti, pareri di esperti, lettere e altri documenti danno conto di una organizzazione capillare e efficacemente sperimentale in cui Volponi giocò un ruolo di primo piano «facendo della politica del personale il suo campo privilegiato» (p. 109). Secondo Pistilli, tuttavia, nonostante la fiducia nell'industria e nelle sue possibilità di promuovere un'ampia emancipazione, Volponi avrebbe scritto il suo primo romanzo (*Memoriale*, 1962) per denunciare piuttosto «i limiti del suo lavoro dirigenziale» e per mettere in luce «il problema dei rapporti dell'uomo con la fabbrica» (p. 76). Contadino costretto a diventare operaio e a sradicarsi dalle proprie abitudini di vita, il protagonista di *Memoriale* sarebbe un caso emblematico del nuovo «disagio industriale» (p. 102). Pistilli analizza *Memoriale* evidenziandone gli aspetti di denuncia e di critica all'industria. «In questo modo Volponi fu consapevole da scrittore e da dirigente alla Olivetti, del ruolo critico della letteratura nei confronti del suo oggetto di indagine, ossia la realtà dell'industria, proprio lui che aveva conosciuto il lavoro industriale da vicino e non era rimasto chiuso in qualche ufficio a considerare gli aspetti della bellezza della fabbrica» (pp. 103-104). Come è noto, in seguito a un duro contrasto con il presidente Bruno Visentini nell'autunno del 1971, Volponi si dimise dalla Olivetti: questa uscita, ricorda Pistilli, «costituì [...] l'occasione irrimediabilmente perduta di poter rinnovare l'industria secondo quei criteri di democrazia, di libertà che avevano caratterizzato per anni l'operato del suo maestro Adriano» (pp. 112-113).